

Clan in lotta: chiesti sei ergastoli, otto condanne e tre assoluzioni

È il giorno dell'accusa nel processo Omero che racconta lo scontro tra i clan De Luca e Vadalà, culminato nel 2000 con l'omicidio di Domenico Randazzo e il ferimento di Massimo Russo. Il processo si tiene davanti giudici della corte d'assise presieduta da Attilio Faranda ed è quasi alla fine.

Ieri il pm Vito Di Giorgio ha chiesto 6 ergastoli, 3. assoluzioni e 8 condanne per oltre 63 anni di carcere: La condanna all'ergastolo è stata chiesta per Pietro Vadalà, Armando Vadalà, Francesco Trincali, Rocco Noschese, Antonino Pagliaro e Domenico Trentin. Il pm Di Giorgio ha inoltre chiesto la condanna a 19 anni di carcere con la concessione dell'art.8 per Ferdinando Vadalà che nel frattempo ha iniziato a collaborare con la giustizia.

La condanna a 7 anni e 8 mesi è stata chiesta per Massimo Russo, ferito in un agguato, che in un primo momento aveva iniziato a fare alcune dichiarazioni ma che ad un certo punto aveva cambiato idea. Chiesti anche 7 anni e 6 mesi per Fabio Tortorella, Giovanni Lo Duca, Francesco De Luca, Ugo Vadalà. Infine sono stati chiesti 5 anni e 6 mila euro di multa per Giuseppe Cantale mentre ad un anno e 6 mesi ed il pagamento di una multa di 6 mila euro per Fortunato Campanella.

Tre le assoluzioni con le formule per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste chieste per Daniele Pagano, Salvatrice Fondarò, detta "Sabrina" e Giacomo Campanella. Nella prossima udienza inizieranno gli interventi della difesa. La sentenza dovrebbe essere emessa a metà maggio.

Fu il blitz della squadra mobile a mettere fine al violento contrasto tra il gruppo di Ferdinando Vadalà e quello che faceva riferimento ad Antonino De Luca nel frattempo deceduto. Il momento culminante di questo scontro fu segnato dall'agguato a Massimo Russo e dall'omicidio Randazzo. Massimo Russo fu ferito il 26 gennaio 2000 in una sala giochi di via Buganza, a distanza di pochi giorni, il 29 gennaio, fu scorto il cadavere di Domenico Randazzo all'interno una Fiat Uno abbandonata in via Roosevelt. Il corpo era crivellato da quattro colpi di pistola tre al torace ed uno alla testa.

La sera prima, l'uomo fu prelevato dalla sua abitazione da alcune persone con una scusa. Proprio da questi due fatti di sangue erano scaturite le indagini della squadra mobile coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia avevano portato alla retata del febbraio 2000. Gli investigatori diedero due chiavi di lettura: da un lato fu seguita la pista della vendetta di De Luca nei confronti di Pietro Vadalà perché la moglie Sabrina dopo averlo lasciato aveva intrecciato una relazione sentimentale con Vadalà. Dall'altro lato gli investigatori puntarono le indagini sul contrasto il controllo del territorio e la gestione delle estorsioni ai commercianti ed del business dei videopoker.

Letizia Barbera